

GRUPPO DEL MONTE PASUBIO

Indicazioni per una visita guidata

Claudio Gattera

“Quando nei resoconti di guerra ci imbattiamo in espressioni come – il suolo era imbevuto di sangue – o – il campo di battaglia era sommerso di cadaveri -, non siamo inclini ad interpretarli alla lettera. Il giardiniere ha bisogno di molta acqua per irrigare dovutamente un sia pur piccolo pezzo di terra, mentre è assai scarso il “prezioso liquido”, il sangue, che fuoriesce da un povero corpo umano colpito a morte! Se però sorvolassimo i campi di battaglia della prima guerra mondiale per ritrovare alcuni metri quadrati che effettivamente furono inzuppati di sangue, che furono per davvero coperti da mucchi di cadaveri, troveremmo questo posto su un monte dove una volta correva il confine tra l’Austria e l’Italia: sul Pasubio. Troveremmo questo terribile posto su un piccolo angolo di quel mare di rocce che è il Pasubio, su di un tratto pianeggiante e sassoso lungo circa 200 metri e largo 80; volendo essere ancora più precisi, lo vedremo nel settore sud di questa piana, nel suo primo terzo. Là, nell’autunno del 1916, il sangue scorreva sulle rocce, là giacevano a mucchi i cadaveri: di amici e nemici.

Questa piana rocciosa è stata, forse, il punto più incandescente nell’inferno della prima guerra mondiale. A quel tempo, su quel minuscolo lembo di terra, 200 cannoni e lanciabombe concentrarono per giorni e settimane le loro diaboliche cariche. Lo si chiamava “fuoco tambureggiante”. Era anche una macina che ingoiava uomini, nella quale una compagnia dopo l’altra era lacerata e stritolata, sia per conquistare la “piana”, sia per mantenerne l’occupazione.

Pasubio, con i suoi 2.200 metri, il più alto campo di battaglia della prima guerra mondiale; Pasubio, il monte dei diecimila morti; Pasubio, il luogo delle più potenti deflagrazioni dell’intero conflitto mondiale; Pasubio, il monte dell’olocausto, il monte di confine fra due stati.”:

(Robert Skorpil, *Pasubio 1916 - 1918*, Milano 1977, pag. 10)

L’escursione ha inizio al **Pian delle Fugazze** (m 1162), un valico sulla SS. 46 del Pasubio che divide la regione Veneto dal Trentino, la provincia di Vicenza da quella di Trento, il comune di Schio da quello di Vallarsa.

Con pulmini navetta si sale lungo la camionabile che percorre la **val di Fieno** e in poco tempo si raggiunge la Galleria D’Havet (m 1800). La strada, costruita durante la Grande Guerra dai reparti italiani come mulattiera, collega il passo Pian delle Fugazze con il Colletto Alto di Fieno (m 1777), una leggera depressione sul crinale che salda la Pria Favella dal Soglio dell’Incidine.

L’importante arteria che si snoda nella val di Fieno transita nei pressi dell’omonima malga, oltrepassata la quale, si passa vicino ai resti della **Casermetta della Guardia di Finanza** austriaca, un manufatto ancora discretamente conservato ma che risulta poco visibile percorrendo la strada, in quanto si trova al di sopra di essa e su un dosso erboso.

Dopo il lungo rettilineo finale si raggiunge la **Galleria D’Havet**, che mette in comunicazione la val di Fieno con la val Canale. E’ bene qui ricordare che la strada Pian delle Fugazze – galleria D’Havet e la successiva Strada degli Eroi verso il rifugio Papa sono state realizzate, nel tracciato e nelle dimensioni attuali, negli anni 1937-38 dal genio militare su incarico del Ministero della Guerra, quando il Pasubio fu assunto come simbolo dell’eroismo del Soldato Italiano e a monumento nazionale.

La galleria, ora molto grande, fu realizzata nella seconda metà del 1916, per evitare di percorrere l’ultima parte della mulattiera sul versante della val Canale, un tratto molto ripido soggetto a valanghe e slavine. Essa fu dedicata al colonnello Giuseppe D’Havet, comandante del genio del V° corpo d’armata nel 1917. Allo stesso D’Havet fu intitolata anche la seconda galleria lungo la celeberrima Strada delle 52 Gallerie. Il frontone della galleria sul versante della val di Fieno è stato completato nel 1988, riprendendo quello costruito nel 1938 sul versante opposto.

A sinistra della galleria (versante val di Fieno) si stacca il sentiero n. 398, conosciuto come sentiero delle Creste che percorre tutto il crinale fino alla Sella dell’Incidine. Su questo sentiero si innesta più avanti quello che proviene dalla Strada degli Eroi.

ITINERARIO E

La **Strada degli Eroi** collega la Galleria D'Havet alle Porte del Pasubio e riprende, allargata, il tracciato dell'ardito sentiero d'arrocamento realizzato nel 1917 dalla 326ª compagnia zappatori, comandata dal tenente Giordano Carocari. Lungo il percorso si notano, sulle verticali pareti rocciose, dodici piccole lapidi, recanti incisi una medaglia d'oro e il nominativo di quei combattenti italiani che sul monte Pasubio meritarono la massima ricompensa al Valor Militare (gli Eroi, appunto). Accanto alle figure note di Cesare Battisti e Fabio Filzi catturati sul monte Corno, segnaliamo l'unico decorato che non morì in combattimento, il tenente Carlo Sabatini che guidò la vittoriosa conquista di monte Corno Battisti il 13 maggio 1918.

La Strada degli Eroi percorre in leggera salita la parte finale dell'ampia testata della val Canale, una stretta valle sorvolata in guerra da numerose teleferiche, di cui si notano ancora alcuni basamenti in cemento, e percorsa da una delle più frequentate mulattiere che salivano sul Pasubio.

Si giunge alle **Porte del Pasubio** (m 1928), dove sorge il rifugio Achille Papa, dedicato al generale, comandante della brigata *Liguria*, che, giunto con il suo reparto sul Pasubio il 5 luglio 1916 dopo le sanguinose battaglie dello Zovetto (Asiago), vi rimase fino all'aprile 1917 quando, promosso alla guida della 44ª divisione fu destinato sulla Bainsizza (fronte isontino), dove cadde il 5 ottobre 1917.

Il generale Papa, medaglia d'oro, rese il Pasubio un baluardo inespugnabile, come testimoniano ancora oggi le centinaia di caverne e gallerie, le trincee, i camminamenti, le postazioni per armi, le cisterne. Egli è sepolto presso il Sacrario di Oslavia (Gorizia).

Alle Porte del Pasubio sorgeva in guerra una vera e propria piccola città, chiamata dai combattenti "**El Milanin**", piccola Milano. Vivevano qui circa un migliaio di persone dei vari reparti, in baracche di legno e in muratura e in caverne ricovero. Alcuni resti sono ancora visibili attorno al rifugio: all'interno del locale, accanto al busto del generale Papa, sono conservate alcune interessanti fotografie d'epoca che rendono bene l'idea di ciò che vi era qui in guerra. A destra del rifugio, in corrispondenza della costruzione che racchiude il gruppo elettrogeno, vi è l'uscita della 52ª galleria, l'ultima della famosa strada di cui si notano in alto, sui fianchi di cima Osservatorio, altre gallerie.

Il **rifugio Papa**, voluto nel 1921 dal C.A.I. di Schio e chiamato inizialmente rifugio Pasubio, sorge sui resti di una delle tante costruzioni del Milanin. Esso fu inaugurato il 2 luglio 1922, anniversario della grande battaglia del 2 luglio 1916 che fece registrare 2797 perdite italiane e 473 austriache. Il rifugio Pasubio ha subito nel tempo costanti migliorie e numerosi ampliamenti che l'hanno reso degno della sua grande importanza alpinistica e storica. Nel 1928 vi fu l'aggiunta di un nuovo locale e sensibili variazioni nella struttura. Nel 1937 si iniziarono i lavori per un nuovo ampliamento che si conclusero solamente due anni dopo. Per volere di molti reduci della brigata *Liguria* il rifugio fu dedicato al loro comandante, il generale Achille Papa. Nel 1994, infine, si è aggiunto un quarto locale, con nuovi servizi igienici e vicino una grande cisterna per il recupero dell'acqua.

Lasciato il rifugio Papa, si entra nella vasta depressione da cui inizia la selvaggia val Sorapache. E' subito visibile malga Pasubio di sopra, mentre a destra vi è la strada degli Scarrubbi che riporta in discesa a Bocchetta Campiglia, punto d'inizio della Strada delle 52 Gallerie. Lo sguardo può spaziare fin sull'altopiano dei Sette Comuni; più immediati, da sinistra a destra, sono i fronteggianti Corno del Pasubio (o Zenevri), Nido d'Aquila (in cui si riconosce un volto umano, chiamato in guerra Sfinge), e Passo dell'Ometto. Su questi rilievi passava la prima linea di resistenza italiana, stabilitasi dopo la Strafexpedition del maggio 1916.

Si sale a sinistra, per il sentiero n. 105 e con il segnavia tricolore, per raggiungere la Zona Sacra. Ben visibile è la sagoma del bivacco invernale, una costruzione degli anni '50 donata al CAI di Schio dalle famiglie Marzotto e Sacchi, a ricordo dei loro figli caduti in guerra. Per una larga mulattiera ci si innalza tra costoni e valloncelli per i fianchi del **Cògolo Alto**, fino a raggiungere la sommità (m 2200 circa). Lungo il tragitto si incontrano numerosi resti di opere militari; poco prima del culmine si notano dei caratteristici cippi di pietra bianca, che portano incisi denominazioni di reparti e di combattenti distintisi sul Pasubio. I cippi, una trentina, più o meno sulla curva di livello 2100, sono a contorno della **Zona Sacra del Pasubio**, un lembo del fronte italiano che un Regio Decreto del 1922 volle dedicare a simbolo dell'enorme tragedia della guerra. Le Zone Sacre della Grande Guerra, luoghi che per la limitata estensione territoriale ebbero un enorme numero di vittime, sono in Italia solamente quattro: Il monte Pasubio, il monte Grappa, il Sabotino e il San Michele, questi ultimi due sul fronte dell'Isonzo, nei pressi di Gorizia. La zona Sacra del Pasubio comprende

il Cògolo Alto, la cima Palon e il Dente Italiano. All'epoca non fu inserito il Dente Austriaco, e si possono capire le motivazioni di ciò, dispiace comunque che la proposta degli anni settanta, di inserire questa contesa località nella Zona Sacra, non abbia avuto seguito.

Sulla sommità del Cògolo Alto vi sono i ruderi del cosiddetto **ex rifugio militare**, una costruzione degli anni venti realizzata per ospitare il custode della Zona Sacra, una persona molto importante a quei tempi, che accompagnava le comitive degli ex combattenti in visita ai campi di battaglia. Il manufatto fu bombardato durante il secondo conflitto mondiale, in quanto ricovero dei partigiani. Sul retro dell'edificio vi è una grande caverna, con all'interno postazioni di armi automatiche e artiglieria rivolte verso l'Alpe di Cosmagnon. Appena entrati si nota una grande cisterna per l'acqua potabile ricavata nella roccia. Essa, come quelle su cima Palon e sul Dente Italiano, testimonia come l'esercito italiano avesse brillantemente risolto il problema idrico.

Nel Pasubio manca totalmente l'acqua di sorgente. Il problema dell'alimentazione idrica della zona, del tutto arida, causa la stratificazione della roccia, fu risolto con i due impianti del Pasubio e della Lora. L'impianto del Pasubio (in funzione dalla fine di aprile 1917) utilizzava una sorgente a malga Busi, la cui acqua veniva innalzata da q. 960 fino alle più alte quote del Pasubio. La tubazione premente saliva per il canale di Fontana d'Oro fino a cima Palon, alimentando una serie di serbatoi da cui partivano le tubazioni secondarie formanti una rete di sviluppo di oltre 40 Km, che portava acqua in tutte le posizioni. Gran parte della rete fu in seguito alimentata con l'impianto della Lora (agosto 1917) che da fondo di val delle Prigioni innalzava l'acqua sul Pasubio utilizzando una parte della portata del preesistente acquedotto destinato ai comuni della Vallarsa, interrotto all'inizio della guerra. Vogliamo qui ricordare che l'acquedotto del Pasubio (che superava un dislivello di circa 1400 m.) fu, per quell'epoca, un'eccezionale opera di ingegneria idraulica: per la prima volta, infatti, un così grande dislivello fu superato con un'unica mandata e ciò dopo numerosi studi in merito e ripetuti tentativi, anche infruttuosi. Nell'agosto 1917 un impianto analogo fu costruito sul monte Nero (fronte della 2^a armata); basti dire che gli austriaci sull'Ortigara, per superare un dislivello simile, utilizzarono per il loro acquedotto ben 6 stazioni di rinvio, con serbatoi e pompe di sollevamento. Gli impianti del Pasubio avevano una portata normale di circa 50.000 litri giornalieri potendo, in casi eccezionali, raggiungere anche gli 80.000 litri al giorno. Da notare che l'esercito italiano calcolava in 9 litri per un uomo e 20 litri per un quadrupede la quantità giornaliera normale di acqua, potendosi questa ridurre in casi estremi a 5 litri (litri 1,5 per bere e litri 3,5 per il rancio) per l'uomo e litri 12 per il quadrupede. L'acqua inoltre veniva usata anche per altri scopi, tra i quali le lavorazioni in cemento per la costruzione di ricoveri, fortificazioni e appostamenti; per il raffreddamento delle mitragliatrici, dei motori degli autoveicoli, delle teleferiche e dei compressori adibiti a lavori di scavo in roccia.

Lasciato il Cògolo Alto si percorre la dorsale fino alla prossima **cima Palon** (m 2236), massima elevazione del Massiccio, centro di tutte le difese italiane del Pasubio, di cui il vicinissimo Dente costituiva caposaldo avanzato.

Sulla sommità vi è un traliccio metallico, visibile da lontano, un disco marmoreo recante il nome delle cime distinguibili all'orizzonte e una serie di fotografie panoramiche attuali. Oltre alle numerose opere belliche, si può qui osservare tutto il campo di battaglia del monte Pasubio. Subito a sinistra (ovest) la depressione dell'Alpe di Cosmagnon, con la svasatura denominata Imbuto, sul cui ciglio, nel settembre 1916 le trincee avversarie distavano solamente undici metri. Poco oltre le caratteristiche gobbe dei Panettoni (Alto, Medio e Basso), unite da un profondo camminamento (camminamento Ghersi, dal nome del comandante della brigata *Liguria* subentrato al generale Papa), una marcata incisione che attraversa in larghezza quasi l'intero Pasubio, dalla Selletta Comando (dove sorge la Chiesetta del Pasubio) al ciglione Lora – Sogi, estremo lembo dell'Alpe di Cosmagnon, passando nel punto più alto nella selletta che separa la cima Palon dal Dente Italiano (Selletta Damaggio). Di fronte (nord – ovest) la dorsale Dente Italiano - Dente Austriaco - Roccione di Caserma Difensiva - Monte Roite; sullo sfondo, a sinistra, il monte Testo fino al Corno Battisti e a destra (est) il Col Santo e il Col Santino e, chiudendo il cerchio panoramico, la dorsale monte Buso – monte Bisorte, la scogliera dei Sogli Bianchi fino al passo della Borcola ed infine, quasi alle spalle, la linea che dal Corno del Pasubio si salda alla Punta delle Lucche.

Sotto la sommità di Cima Palon si apre la **galleria Papa** che percorre in discesa tutto il rilievo del Palon, fino a sbucare nella Selletta Damaggio. La galleria, ricca di postazioni di artiglieria e di armi automatiche, di caverne ricovero, posti comando, infermeria, serbatoio per l'acqua potabile, è lunga circa 200 metri e fu costruita nel tardo inverno 1916-17. Essa consentiva alle truppe italiane, provenienti dai rovesci del Cògolo

Alto e dell'Incudine, di arrivare al coperto fino al Dente, estrema difesa della linea. In seguito essa fu collegata direttamente al sistema di gallerie di manovra del Dente Italiano con un'altra galleria che passava sotto la Selletta Damaggio e in salita si univa alle caverne e gallerie del Dente. La galleria Papa è visitabile con prudenza, necessaria una torcia elettrica.

Si scende alla **Selletta Damaggio** (m 2200), depressione che separa cima Palon dal Dente Italiano. La località è stata dedicata nel primo dopoguerra al tenente Salvatore Damaggio, un medico siciliano appartenente all'86° reggimento fanteria della brigata *Verona* che, il 2 luglio 1916 riuscì, proprio da questo punto, a fermare la travolgente avanzata dei reparti austriaci che muovevano all'attacco finale dalla zona delle Sette Croci, dopo ore di furioso bombardamento. In quell'occasione Damaggio, con sette fanti e due mitragliatrici, riuscì a sparare 22.000 colpi che spezzarono lo slancio degli attaccanti, consentendo l'arrivo dei rinforzi.

Si sale ora al **Dente Italiano** (m 2220), passando vicino ad un altro serbatoio d'acqua e all'ingresso del sistema sotterraneo del Dente. Sopra la galleria è ben visibile la Madonnina del Dente, collocata nel 1918 dai fanti della brigata *Piceno* che in quel periodo presidiavano la fondamentale posizione. Accanto all'ingresso vi è la lapide che i reparti alpini ai suoi ordini dedicarono al generale Papa. Su una scalinata dell'epoca si arriva alla sommità, sconvolta dai crateri dei colpi d'artiglieria e percorsa da trincee e camminamenti; in breve si raggiunge il margine settentrionale del Dente, sconvolto dall'ultima grande mina austriaca del 13 marzo 1918. Di fronte, a poco più di un centinaio di metri in linea d'aria si erge minaccioso il Dente Austriaco, separato da quello italiano dalla Selletta dei Denti.

Si scende alla **Selletta dei Denti** (m 2175) percorrendo un sentiero ricavato tra i giganteschi massi della mina e si prosegue per il **Dente Austriaco** (m 2207), punto estremo del sistema difensivo austriaco del Pasubio. Raggiunto il margine meridionale è obbligatorio girarsi indietro e guardare la contesa posizione italiana, rendendosi così conto della devastazione provocata dallo scoppio dell'ultima mina austriaca.

Tutti i lavori sotterranei e in superficie, da entrambe le parti, iniziati alla fine del 1916 e proseguiti fino alla conclusione della guerra, trasformarono i due Denti in autentiche fortezze dalle cui postazioni sparavano bocche da fuoco di vario calibro ed armi automatiche. In numerose gallerie erano sistemati depositi di munizioni e di viveri, cisterne di acqua, ricoveri per i soldati, posti di medicazione, comandi. Il Dente Italiano era armato con 5 mitragliatrici, 2 bocche da fuoco d'artiglieria ed un lanciapiammine, integrate da 12 mitragliatrici appostate sulla vicina Cima Palon e sul Cògolo Alto. In esso potevano trovare posto circa 500 uomini con tutti i mezzi di sussistenza necessari.

Nel loro Dente gli Austriaci realizzarono 10 postazioni per mitragliatrice e 6 per pezzi di artiglieria, disposte su due piani, al di sotto dei quali vi era un terzo piano logistico. Per la difesa esterna schieravano, in camminamenti e trincee, 18 lanciabombe, 10 lanciagranate, 4 lancia fiamme, 5 pezzi d'artiglieria, integrati da 10 postazioni per mitragliatrice.

Nei mesi di settembre ed ottobre del 1916 si combatterono su queste zone, e soprattutto sul Dente Austriaco, delle sanguinose battaglie, volute dagli italiani per riconquistare le posizioni perse nel mese di maggio. Il Dente Austriaco resistette sempre ai furiosi attacchi condotti in particolare dagli alpini dei battaglioni *Monte Berico* ed *Aosta* e dai fanti della brigata *Liguria*. Per dare un'idea della violenza degli assalti di quel periodo basti citare le perdite sul Pasubio fra il 9 e il 20 ottobre: secondo alcune pubblicazioni esse furono 4370 Italiani e 3492 Austriaci, fra morti, feriti, dispersi.

Il colonnello Otto Ellison von Niedlef, comandante la brigata *Kaiserjager* sul Pasubio, ebbe a dire, a proposito delle battaglie dell'autunno 1916: *"... Si ricordi che per il possesso del Pasubio i combattimenti decisivi si svolsero su uno spazio largo appena 80 metri e lungo circa 200 (il Dente Austriaco) e che su di esso, in una lotta durata giorno e notte dal 9 al 19 ottobre, vennero impiegati da una parte e dall'altra centinaia di combattenti esposti ad un fuoco tremendo di cannoni e di bombarde. Solo allora si potrà ottenere un quadro realistico degli avvenimenti e dell'eroismo che in pari misura dimostrarono attaccanti e difensori adempiendo al loro dovere in servizio della Patria... Il Pasubio rimane per i Kaiserjager e per gli alpini il monumento di un sacrificio inaudito e di una gloria imperitura..."*.

Questi eccezionali lavori difensivi avrebbero portato a respingere anche i più violenti attacchi condotti in superficie, lasciando spazio unicamente a tentativi per via sotterranea. Infatti la particolare struttura delle due posizioni e la loro vicinanza, lasciavano presagire, per entrambi i contendenti, un ricorso alla guerra di mine.

Forniamo una sintesi della **guerra di mine sul Pasubio**, la più lunga e tormentata su tutto il fronte europeo della Grande Guerra. Essa detiene il non invidiabile record del numero (ben 10) e della quantità di esplosivo usata, per fortuna non quello delle vittime. La lotta sotterranea fu voluta e iniziata dagli austriaci che iniziarono lo scavo di una galleria che, forando il Dente Austriaco da nord a sud, si sarebbe incuneata sotto la Selletta dei Denti e per raggiungere il Dente Italiano. La **galleria Ellison**, dal nome del comandante austriaco, iniziata il 6 novembre 1916 raggiunse al 31 marzo 1917 la lunghezza di 127 m. (finale ca. 270 m.).

- 1ª mina austriaca: 29 settembre 1917; 500 kg. di esplosivo, effetti limitati per le strutture, micidiali per i gas tossici. Morti 32 italiani (tra cui i capitani del genio Motti e Melchiori a cui furono dedicate due gallerie della celebre strada) che lavoravano nella galleria "Napoli" e 61 intossicati nelle operazioni di salvataggio.

- 1ª mina italiana: 2 ottobre 1917; caricata dai minatori della 33ª compagnia del capitano Picone (reparto che ha realizzato la Strada delle 52 Gallerie). 16.000 kg. cratere di 40 m. e profondo 20 metri. 18 austriaci morti oltre 50 intossicati.

- 2ª mina italiana: 22 ottobre 1917; 1000 kg. per arrestare i lavori avversari. Pochi danni e nessuna perdita.

- 2ª mina austriaca: 24 dicembre 1917; 6.400 kg. 51 italiani travolti, alcune gallerie importanti del sistema italiano rimangono danneggiate.

- 3ª mina italiana: 21 gennaio 1918; 600 kg. per controbattere il caricamento di una mina austriaca. Scarsi i danni e nessuna perdita.

- 3ª mina austriaca: 2 febbraio 1918; 3.800 kg. Alcuni morti e 10 feriti italiani. Gravi danni alle strutture del sistema sotterraneo italiano.

- 4ª mina austriaca: 4 febbraio 1918; una piccola mina viene fatta scoppiare per arrestare i lavori italiani. Scarsi effetti e nessuna perdita.

- 4ª mina italiana: 13 febbraio 1918; viene fatta scoppiare una mina che sembra avere scarsi effetti. Dopo un'ora dallo scoppio il monte viene nuovamente scosso da un boato, probabilmente dovuto ad un incendio nel sistema sotterraneo austriaco: 8 minatori austriaci uccisi dai gas, 2 morti e 8 ustionati tra gli Italiani.

- 5ª mina italiana: 5 marzo 1918; nessuna perdita e successivo caricamento di altra mina di 1.500 kg. per il 13 marzo.

- 5ª mina austriaca: 13 marzo 1918 ore 4.30; 50.000 kg. di esplosivo. Inizio trasporto esplosivo 3 marzo, trasporto da depositi scagliati a Folgaria, Passo del Sommo, Geròli, Dente Austriaco. 40 kg. per ogni trasportatore, riposo di 4 ore al giorno. Il mattino del 10 marzo inizio caricamento delle due camere di scoppio, per 26 ore (20 e 30 mila Kg.) 200 punti di accensione, intasamento con ca. 30 m. di materiale. Fiamme alte fino a 30 m. dal Dente Italiano, fino alle ore 11 ca. 30 esplosioni di gas, fiamme anche sul Dente Austriaco. Perdite italiane 48 morti e 33 feriti; austriache 3 morti e 12 feriti.

Perdite complessive italiane 112 morti del genio e della fanteria. Perdite complessive austriache 29 morti fra minatori e Kaiserjäger.

Si percorre in superficie il Dente Austriaco verso nord, tenendosi sul lato destro e seguendo la possente trincea in cemento che cinge il versante orientale, fino ai resti di un muro sul quale è stata posta una targa metallica che ricorda i reparti Kaiserjager combattenti sul Pasubio. Qui si volge a destra per l'evidente sentiero che abbandona il Dente e percorre in discesa tutta la prima linea difensiva austriaca, passando accanto a piccoli rilievi fortemente contesi durante la guerra. Si giunge così alla confluenza con il sentiero n. 120 e quindi, ancora a destra si ritorna verso le storiche **Sette Croci**, vicino alle quali vi è un piccolo monumento costruito recentemente (1988). Il luogo, secondo la tradizione, ricorda un conflitto sorto tra pastori di Posina (vicentini) e di Trambileno (trentini) nel XVI secolo per il possesso dei magri pascoli che portò alla morte di sette pastori. Da qui si può osservare in alto la dorsale Palon – Denti per una miglior comprensione dei fatti accaduti.

Proseguendo in leggera salita si attraversa la cosiddetta terra di nessuno (striscia di terra tra gli opposti schieramenti) e si raggiunge in breve la **Selletta Comando** (m 2081), sede del comando di settore di prima linea italiano, da cui si dipartono le trincee che raggiungono il Corno del Pasubio, da un lato, e la cima Palon dall'altro.

Poco oltre si arriva alla **Chiesetta di Santa Maria del Pasubio**, eretta nel 1961 per iniziativa di monsignor Francesco Galloni, in guerra cappellano militare del battaglione alpini *Monte Suello*. Di fronte alla chiesetta si trova la tomba del generale Vittorio Emanuele Rossi, comandante del battaglione alpini *Monte Berico*, scomparso nel 1962 e la cui salma è stata tumulata per suo volere nei luoghi in cui il suo reparto ebbe il battesimo del fuoco.

Si prosegue per l'ampia rotabile che in discesa porta al rifugio Papa, transitando nelle vicinanze dell'**Arco Romano**, un monumento voluto dal Comune di Schio a perenne ricordo del valore del Soldato Italiano, costruito nel 1935. L'Arco sorge al centro del perimetro che racchiudeva il cimitero di guerra "Di qui non si passa" della brigata *Liguria*. Esso conteneva le salme di 164 caduti che furono esumate nel 1928 e tumulate presso l'Ossario del Pasubio. Alcuni lapidi delle sepolture sono ancora ben conservate ed erano state raccolte in una piccola caverna alla base del monumento. Recentemente (2011) esse sono state riposizionate sui terrazzamenti del cimitero. In poco tempo si raggiunge quindi il rifugio Papa per la successiva discesa al Pian delle Fugazze.

ITINERARIO E - EE

Raggiunta la Galleria D'Havet si prosegue per la Strada degli Eroi per circa un chilometro fino a trovare, sulla sinistra, le tracce della mulattiera che risale a tornanti il crinale che separa la val Canale dalla val delle Prigioni. Superata una piccola fontanella d'acqua si arriva in breve all'incrocio con il sentiero n. 398 che sale dalla Galleria D'Havet e si prosegue a destra in salita, tra mughi e arbusti, in un ambiente via via più severo, lungo il fianco sud - est del Soglio Incudine.

In costante salita su una mulattiera molto ben conservata nella parte finale, e passando accanto a ricoveri di artiglieria, si raggiunge la grande caverna a cui giungevano le teleferiche provenienti dalla val Leogra e dalle Porte del Pasubio. Su una distesa erbosa si arriva presto alla **Sella dell'Incudine** da dove si può raggiungere la vetta dell'**Incudine** (m 2114), uno spigolo con una parete a picco di 300 metri che domina il massiccio pasubiano dal versante meridionale ed è visibile dalla pianura vicentina. Si prosegue a destra sul versante sud - ovest del Cògolo Alto, passando accanto alla doppia entrata della galleria Zamboni, un'importante opera, realizzata nel 1918, che metteva in comunicazione le Porte del Pasubio con la zona dell'Imbuto e l'Alpe di Cosmagnon.

Si prosegue in salita fino a raggiungere l'ex rifugio militare e collegarsi con l'Itinerario E, che si segue fino al punto in cui questo abbandona il Dente Austriaco.

Dalla targa metallica dei Kaiserjager si continua la discesa del Dente, scendendo alla protuberanza chiamata il **Naso**, nelle cui vicinanze sono visibili grandi lapidi in cemento con incisi gli emblemi di alcuni reparti Kaiserjager. Continuando si sale sul **Roccione di Caserma Difensiva** (m 2132) su cui sorgeva una delle opere costruite dagli austriaci prima della guerra a difesa del Pasubio, un edificio che poteva ospitare fino a 150 persone e che fu distrutto dall'artiglieria italiana durante i combattimenti dell'autunno del 1916.

Si scende ora alla **Sella del Roite** (m 2081) e si prosegue su sentiero quasi pianeggiante lungo le fiancate occidentali di **monte Roite** (m 2144), la cui cresta sommitale è percorsa in tutta la sua lunghezza dalla trincea austriaca di prima linea, posizione di resistenza fondamentale dopo la conquista italiana dell'Alpe di Cosmagnon nei combattimenti dell'autunno 1916. Si arriva all'estremo nord del Roite, ad una caratteristica posizione chiamata "il Pulpito", dedicata dagli austriaci al colonnello Fischer von See, comandante del 3° reggimento Kaiserjager, qui caduto l'11 ottobre 1916 a causa dello scoppio di una granata italiana. Il sentiero volge decisamente a destra e sono ben visibili il fronteggiante monte Testo, la sottostante testata della val di Foxi, e, a destra, la depressione dell'Alpe Pozze, chiusa dal Col Santo e dal Col Santino separati dalla Selletta dei Colsanti, ai cui piedi è visibile il rifugio Vincenzo Lancia.

Si continua in discesa per raggiungere in poco tempo la **Bocchetta delle Corde** (m 1864), importante posizione austriaca ricca di trincee e camminamenti che dominava dall'alto la val dei Foxi, in mano italiana. Continuando per il sentiero si può raggiungere in breve tempo il **Rifugio Vincenzo Lancia** (m 1825) della SAT di Rovereto.

Dalla Bocchetta delle Corde si scende a sinistra per un sentiero abbastanza largo che percorre il fianco meridionale di monte Testo e, incontrando nuovamente la vegetazione di alto fusto di cui si era persa traccia nei pressi di malga Fieno, ci si porta alla **Bocchetta dei Foxi** (m 1720) da cui si può vedere la malga Zocchi, sede del comando di settore austriaco in cui fu riconosciuto ufficialmente Cesare Battisti dopo la cattura sul vicino monte Corno.

Dalla Bocchetta dei Foxi, che domina il boale Zocchi percorso dalla camionabile costruita dagli italiani nel 1915 e da cui transitarono i cannoni da 149 issati sul Col Santo, si sale brevemente su un prato per portarsi in breve sulla testata del canalone est del Corno Battisti, sui fianchi della famosa quota 1801 da cui gli austriaci scesero per catturare i superstiti del battaglione alpini *Vicenza* (tra cui Battisti e Filzi) nella

sfortunata azione del 10 luglio 1916. Si scende rapidamente alla **Selletta Battisti** (m 1718) in cui vi sono le lapidi che ricordano i due irredentisti trentini e quella, recentissima (2001), del sottotenente vicentino Luigi Casonato.

Dalla Selletta brevemente ci si porta in vetta al monte **Corno Battisti** (m 1761) una posizione fondamentale in tutto lo scacchiere austriaco, dalla quale si domina l'intera Vallarsa, da Rovereto al Pian delle Fugazze. Incredibile appare, poco sotto l'estremo ciglio del Corno, la posizione italiana di Cima Alta, sulla quale rimasero aggrappati i fanti italiani dal luglio 1916 fino alla conquista definitiva del Corno, il 13 maggio 1918. Si ritorna alla Selletta Battisti e, per la discesa a valle, vi sono diverse possibilità.

La più immediata è quella di proseguire per il sentiero 119 B fino al **Valico del Menderle** (m 1679), voltare a destra verso i prati di malga Zocchi, e continuare per la strada fino a incontrare la rotabile proveniente dal rifugio Lancia, seguendo in discesa la quale ci si porta al parcheggio del **Sassom** (m 1404), in prossimità di **malga Cheserle**. Allo stesso punto si può arrivare prendendo il sentiero 122 dalla strada proveniente dal Valico del Menderle quando si transita poco sotto malga Zocchi. Dal parcheggio del Sassom, si rientra con automezzo sulla strada Rovereto – Pian delle Fugazze.

Una seconda possibilità è quella di ritornare, dalla Selletta Battisti, alla Bocchetta dei Foxi e prendere in discesa la camionabile italiana della val di Foxi (segnavia 102), ridotta ora ad agevole sentiero, fino all'abitato di Anghebeni (m 640). La discesa è piuttosto lunga ma non presenta particolari difficoltà.

Infine, dalla Selletta Battisti, il terzo itinerario permette di raggiungere l'abitato di Anghebeni per un tragitto impegnativo e adatto a escursionisti esperti, ricco di opere belliche e di suggestivi paesaggi. Si segue in discesa il sentiero che arriva sul canalone ovest di monte Corno (segnavia 122), per portarsi ad una delle entrate sommitali del sistema sotterraneo del monte. Dopo la visita interna, per la quale è fondamentale avere una pila, con grande attenzione si discendono le centinaia di gradini della galleria elicoidale italiana, costruita dal febbraio al maggio 1918 per far saltare con una mina la cima del conteso monte. Si esce dal sistema sotterraneo dalla **Bocca del Leone** e, sempre seguendo l'ardito percorso realizzato dagli italiani sul finire del 1916, si arriva **alla Selletta del Trappola**, poco oltre la quale vi è il caratteristico spuntone di roccia chiamato **Cappuccio di Pulcinella** (m 1550), posizione italiana forata da caverne e feritoie con ottima visuale sul canalone ovest di monte Corno.

Continuando su ampio sentiero che tocca le trincee sommitali italiane di monte Trappola, si inizia la discesa per la **val di Grobe** (segnavia 122 B), una delle tante vie di salita al Trappola realizzate dagli italiani.

Inoltrandosi nel bosco sempre più fitto, con numerosi tornanti il sentiero scende fino ad innestarsi nella camionabile che percorre la val di Foxi, in prossimità dei ruderi di un edificio chiamato **Casa d'Austria**. Si percorrono gli ultimi 800 metri sulla rotabile per raggiungere il paese di **Anghebeni** (m 632), mèta finale dell'escursione.